Il fratello e la madre di Roberta Ghidini, la ragazza rapita a Brescia

«Copritela bene, la nostra Roby soffre il freddo»

sa ad urlare: "Ce l'hanno por-

tata via, ce l'hanno portata

da quanto i banditi avevano

caricato Roberta sulla Thema.

«Ai bambini, lasciati nel prato,

i banditi hanno detto: "state

qui almeno due ore. Alle 13 ci

faremo vivi". Ma alle 10.30 uno

dei calabresi accusati del rapi-

mento era già bloccato sul-

l'Autosole presso Arezzo. Era

assieme ad un altro, un boss

della 'ndrangheta, latitante da

anni. Nell'auto avevano quat-

tro ricestramittenti quattro

sacchi a pelo, una tenda cana-

dese, guanti da chirurgo e lo

scontrino dell'autostrada pre-

so al casello di Desenzano aile

7.40. Credete che la ragazza

sia in Calabria? •Non vogliamo

nemmeno pensario. Anche a

Lumezzane conosciamo tanti

calabresi, abbiamo fiducia in

tutti, abbiamo voluto bene a

tutti. Sospetti sui basisti? No, in

Italia siamo in 60 milloni. Con

la gente che conosciamo ci si

guarda in faccia. No. non ab-

biamo mai pensato ad un se-

questro». I bambini non sono

non hanno ancora ripreso ad

andare a scuola. «Sono prova-

ti. Stamattina alle sei - raccon-

a bussare alla nostra camera

detto. "Ho freddo e paura"»

la madre - Battista è venuto

«No, sospetti non ne abbia-

mo», ripete la madre. «Noi sia-

mo gente che non si fa vedere,

siamo discreti. Non andiamo

in ferie alle isole Hawai, ma a

Cesenatico, con gli operais

Calabria - dice il padre - sia

tutto un bluff». Raccontano che

quando Roberta è uscita, ave-

va addosso un maglione bian-

co, un giaccone blu. «Speria-

mo che la vestano». «Speriamo

che siano umani, dice la so-

rella Orietta. «Il vescovo di Ve-

rona è venuto a trovarci, ci è

stato di grande conforto». L'al-

tra sera la chiesa di Centenaro

si è pregato per il ritorno della

ragazza, rapito mentre andava

al favoro a Brescia, nello studio

di un notaio. Si sarebbe ferma-

ta un attimo per portare i fratel-

"Posso entrare?", ha

senti all'incontro, anche se

Era già passata quasi un'ora,

BRESCIA. «Quando ci alziamo al mattino, il mondo ci piomba addosso. Speriamo che la nostra Roby, la Roberta, si faccia coraggio. È sola, speriamo che le diano almeno un giornale, una radiolina...... Parlano per la prima volta i familiari della ragazza rapita, vogliono mandare un messaggio a chi ha preso la ragazza. «Datele delle coperte, dei vestiti pesantí: lei soffre il freddo. Trattatela bene». Nel salotto che serve anche come ufficio dell'azienda - sono esposte anche le coccarde vinte nei concorsi bovini - ci sono il padre Antonio, la madre Laia, le sorelle Katia e Orietta, il fratello Alessandro. «Il nostro dolore è grande - dice subito Alessandro - siamo tutti in ansia per Roberta, tenuta in un posto non certo confortevole. Non sappiamo come possa resistere. C'è carattere e carattere, sapete com'è. Se avessero preso me, avrei capito meglio».

Parla la madre. Non è mai stata via da casa, Roberta, Speriamo che la trattino bene Lei deve stare tranquilla, deve sapere che stiamo pensando a lei» Avete ricevuto messaggi di solidarietà? «Tantissimi. hanno scritto i Celadon, lo zio di Patrizia Tacchella, tanti altri». «Dobbiamo avere fiducia -dice Alessandro - se no ci distruggono tutti. Quella è gente capace di distruggere una famiglia. Un sequestro ti distrugge: non esisti più, ci sei e non ci sei...». «Ho fiducia di averla fra noi - dice il padre - fra quattro o cinque giorni. Gli inquirenti, a quanto sappiamo, non sono a zero, c'è qualche

«E' dura, è dura», ripete il fratello di Roberta. La madre parla della sua figliola «riservata e fragile, di come le è stata portata via. «Ero in casa, c'era anche mio manto che si stava facendo la barba. Ho visto, sul riale, arrivare un'auto con i miei due bambini sopra, senza Roberta. Ho pensato subito: "Mamma, l'hanno portata via". hanno urlato subito Faustino e Battista. Ho pensato, ancora per un attimo, che l'avessero portata all'ospedale. Poi ho capito, ed anch'io mi sono mes-

li a scuola. C'erano, davanti alla chiesa dei giovani con dei cartelli. «Roberta - c'era scritto - ti aspettiamo»

Aguilera in tribunale Droga e prostituzione Per il giocatore del Genoa processo il 3 luglio

GENOVA. Carlos Aguilera, l'amatissimo «Pato» (anatroc-colo) dei tifosi genoani, il 3 luglio prossimo comparirà in Tribunale nelle scomode vesti di imputato, chiamato a rispon-dere di favoreggiamento della prostituzione e cessione gratuita di una modica quantità di deciso leri il giudice dell'udienza preliminare Vincenzo Pupa, accogliendo la relativa istanza avanzata il 27 settembre scorso dal pubblico ministero Pio Macchiavello; e insieme al «Pato» sono state rinviate giudizio altre venti persone, 13 genovesi e sette tra argenti-

Il procedimento aveva clamorosamente preso avvio il 27 aprile dello scorso anno con l'arresto del popolare calciatore, compromesso da alcune sposte per indagare su un giro di prostitute uruguayane; secondo l'accusa Aguilera nella

primavera precedente aveva fatto da paciere tra due com-ponenti della gang dopo un contrasto sulla divisione del profitti; da un'altra telefonata. inoltre, gli inquirenti avevano tratto la convinzione che il «Pato» avesse regalato ad un amico una piccola dose di cocai-

Il calciatore, che era stato scarcerato il 4 maggio successivo, ha sempre respinto entrambe le accuse; ieri mattina ha disertato l'udienza, dribando così la nutrita pattuglia di fotoreporter e cronisti che speravano in una sua apparizione, ma a rappresentario davanti al giudice c'erano i suoi avvocati Alfredo Biondi e Umberto Garaventa; i due legali hanno preannunciato che chiederanno una nuova e più accurata trascrizione delle telefonate intercettate, con relativa perizia fonica, ed hanno escluso il ricorso al patteggia-

Brescia, identificati i sequestratori della ragazza: si fermarono per un caffè al bar di Badia al Pino

IN ITALIA

Ricercato Vittorio Ierinò e tre parenti stretti del boss Craxi: «Coincidenza singolare con la campagna elettorale»

Telecamera dell'autogrill filmò i rapitori di Roberta

Sanno chi sono, i banditi hanno un nome. Sono stati traditi da una telecamera che li ha ripresi in un autogrill e, sembra, dalla «collaborazione» di uno dei fermati. Speranza e angoscia si alternano, in questa Brescia elettorale. Si teme anche che i criminali abbiano «venduto» Roberta Ghidini. «Non andiamo a caccia di farfalle», dice il procuratore. Qualcuno della cosca era nel Bresciano agli arresti domiciliari

> DAL NOSTRO INVIATO JENNER MELETTI

Cinque detenuti malati di Aids, rinchiusi nel reparto

infermeria del carcere romano di Rebibbia, sono sa-

liti sul tetto dell'istituto di pena e sono rimasti li più

di un'ora per chiedere di essere curati. Dopo Torino

e Padova, dove nei giorni scorsi alcuni detenuti han-

no iniziato lo sciopero della fame, quella romana è

la terza rivolta di carcerati sieropositivi. Chiedono

ANNA TARQUINI

gio. Si sono arresi dopo l'arrivo

del magistrato di sorveglianza.

Tutti tossicodipendenti, in carcere per piccoli reati, alla

testa del gruppo Massimo For-

nari, un giovane di 29 anni, sie-

ropositivo dall'85, un caso no-

to alle cronache della Capita-

ieri mattina dalla sua abitazio-

ne, dove si trovava agli arresti

domiciliari per rapina, e porta-

to di nuovo in carcere. Malato

di condilomatosi anale - ha

continue emorragie rettali - il

ragazzo ha urgente bisogno di

una terapia laser che da mesi

non gli viene più applicata. Pri-

ma di finire nel reparto infer-

Era stato prelevato proprio

l'autorizzazione al loro ricovero in ospedale.

BRESCIA. Sanno chi sono. sperano di prenderli entro do-menica. A tradire i sequestra-tori di Roberta Ghidini è stato un caffè, sorseggiato sotto l'o-biettivo nascosto di una teleca-mera. È successo in un autogrill dell'A1, quello di Badia al Pino, area ovest. Sono le 10,39 di venerdi scorso, il sequestro è avvenuto da tre ore. Una Briw si ferma nell'area di servizio, ne scendono Salvatore Bova e uno dei più potenti boss della n'drangheta, Vittorio leri-no, latitante. La scena è ripresa dalla telecamera antifurto na scosta sopra la cassa. Si vedo-no i due personaggi che prendono il caffè, poi uno di loro, Salvatore Bova, si allontana per andare alla toilette. «A quel

punto - raccontano testimoni

presenti nel grill – sono entrati dei poliziotti, che secondo noi

ROMA. Volevano rompere

il silenzio, far sapere a tutti co-

sa vuol dire avere l'aids e stare

in carcere. Così, ieri mattina,

cinque detenuti ricoverati nel

reparto infermeria del carcere

romano di Rebibbia hanno

eluso il controllo della sorve-

glianza durante l'ora d'aria e si

sono arrampicati sul tetto per

chiedere di essere curati. Una

protesta che è durata per più

di un ora, sotto la pioggia, con

il sangue che colava dai tagli

che si erano incisi sulle braccia

circondati dalle quardie carre-

rarle che si tenevano a debita

distanza per paura del conta-

stavano seguendo i due. Hanno bloccato l'uomo che stava va per scendere le scale». Nella telecamera si vede poi il boss della 'drangheta, Vittorio lerinò, che si nasconde dietro una colonna, osserva la scena dall'arresto. Si cala un berretto di lana sugli occhi, per nascondersi Poi scompare

coloro che lavorano nel bar dell'autostrada - l'uomo con il cappello se ne è andato attraverso la campagna, dopo ave-re saltato la rete di recinzione». I poliziotti hanno subito seque-strato il «videotape» e hanno ricosciuto il boss della 'dranghe ta. È stata la «svolta» che, nel-l'inchiesta sul sequestro, ha fatto prendere una direzione precisa. Assieme a Vittorio leri-no – 32 anni, di Giosa Jonica – Giuseppe – indicato come il capo cosca – e Salvatore Seminara, proprietario della Bmw targata Genova usata da Bova e Vittorio Ierino, e il cognato di Giuseppe lerino.

La famiglia dei lerinò è molto potente. In un'ordinanza del tribunale della libertà di Reggio Calabria, il presidente verio Mannino scrive - citando un rapporto dei carabinieri del 1987 – che «è possibile dedurre che gli appartenenti alla fa-miglia lerino sono in grado di condizionare l'andamento dell'ordine pubblico in Giolo-

Della cosca dei lerinò lareb bero parte anche altri perso-naggi sui quali si indaga attiva-mente. Emerge un fatto inquietante: personaggi di questa co-sca (arrestati e pol assolti anche per sequestri di persona) si sarebbero trasferiti al Nord avrebbero scelto il domicilio proprio nel Bresciano, e qui sarebbero stati per lungo tempo agli «arresti domiciliari». È da loro che è partita l'indicazione di sequestrare qualcuno della famiglia Ghidini?

Nella Procura della Repubblica si è fatto di tutto, ieri, per non fare uscire notizie. «Oggi non ho nessun comunicato – ha detto il procuratore capo

Protestano cinque detenuti malati di Aids

zione in cella d'isolamento. La

madre. Vittoria Cimino, si è

battuta come ha potuto perchè

suo figlio fosse trasferito da

una cella a un letto d'ospeda-

le. Ma la sua lotta non è servita

a nulla. Simili al suo, i casi de-

gli altri detenuti che ieri hanno

messo in atto la protesta: sono

in carcere per furto, rapina,

scippi. Persone che vivono

dentro al carcere una malattia

terminale che li debilita, anche

Per loro, malati di Aids con-

clamato, la legge consente di

lasciare il carcere e proseguire

la detenzione in ospedale. C'è

una circolare del 25 luglio

scorso, emessa dal direttore

generale degli istituti di pena

Nicolò Amato, che autorizza i

direttori degli istituti di pena a

e al ricove

tenuti sieropositivi. Ma è una

disposizione rimasta per lo più

inapplicata: spesso non trova-

no posto in ospedale o addirit-

tura subiscono l'ostruzionismo

dei direttori. E per questa ra-

Si apre oggi all'Aquila il processo d'appello per l'uccisione di Cristina Capoccitti

Il giallo di Balsorano torna in aula

psichicamente

Roma, drammatica dimostrazione per ottenere il trasferimento da Rebibbia all'ospedale

Sul tetto del carcere per chiedere cure

Francesco Lisciotto - dovete domani». preoccupati per la ragazza. È la nostra vera preoccupazione perchè sul piano investigativo la situazione si sta evolvendo e puntiamo a qualcosa di concreto. Non vogliamo creare il-lusioni, ma cominciamo a tirare le fila del lavoro svolto». «Confermo che ieri è arrivata una telefonata, che stiamo valutando. Non trascuriamo nulla, non pecchiamo di presunzione». Poi, a telecamere spente, ammette che «non si va a caccia di farfalle», e fa capire che i nomi di coloro che hanno compiuto il sequestro sono noti. «Aspettate domani», ripe-

La speranza e l'angoscia si mescolano. Si fa di tutto per arrivare al più presto al covo do-ve la ragazza è stata rinchiusa («Le indagini le facciamo ovunque» – dice un dirigente della polizia). Circola voce che un aiuto prezioso sia arrivato anche dalla collaborazio-ne di uno dei fermati, Salvatore Bava. L'uomo è stato portato in gran segreto a Brescia, dopo essere stato interrogato lunga-mente ad Arezzo. Non si sa se sia lui l'uomo che ha portato in mezzo ai campi di Centenaro i due fratelli della rapita, subito dopo il sequestro. «Si era tolto

tenuti sieropositivi iniziano a

rino, dove il mese scorso i de-

tenuti hanno iniziato uno scio-

pero dei farmaci e rifiutato le

visite mediche per una decina di giorni per ottenere la scarce-

razione dei malati in fase con-

clamata. E a Padova, al carce-

re «Due Palazzi», dove da due

mesi i detenuti chiedono l'ap-

plicazione della circolare

Amato e da ieri hanno iniziato

uno sciopero della fame. Una

situazione esplosiva se si cal-

cola che il numero di detenuti

in Italia è arrivato a 35,000

contro i 27.670 dello scorso

anno e che di questi oltre 2000

queste. Massimo fornari e gli

altri detenuti avevano chiesto

più volte di essere ascoltati.

evidentemente senza succes

so. Sono usciti nel cortile all'u-

na e un quarto. Avevano in ta-

sca dei rasoi, i bic a una lama,

gli unici concessi ai detenuti

per farsi la barba. Li hanno

La protesta di ieri si unisce a

sono sieropositivi.

ribellarsi. Alle «Vallette» di To-

te più volte.

il cappuccio per guidare -avrebbero detto i ragazzini - e ciava con la pistola: "non guar-date, non guardate", ci dice-va». Forse c'è stato un confronto con i ragazzi. Se l'uomo Bava è un bracciante agricolo di Guardavalle – sta davvero collaborando con la polizia, la banda dei sequestratori sa di non potere più continuare la gestione dei sequestro, e allora gestione dei sequestro, e allora potrebbe avere «venduto» l'o-staggio ad un'altra banda. Nella Brescia elettorale la tensione cresce. «C'è una spe-ranza di una liberazione che

mi auguro sia tutt'altro che in-fondata», ha detto ieri Bettino Craxi, aggiungendo poi che il rapimento «non può non essere considerato assai singolare per la sua coincidenza con la campagna elettorale. Nella modernissima questura, si incontrano tutti i poliziotti che, in Italia, si sono occupati di sequestri. «A noi le elezioni di domenica non interessano, lavo-riamo come sempre. Vogliamo liberare la ragazza e pren-dere i delinquenti che l'hanno sequestrata. Chiaro?». Ma vicino a Desenzano qualcuno ha non vuoi che tuo figlio finisca

lava e la minaccia del virus co

me arma, si sono arrampicati

sulle gabbiette dell'elettricità e

sono saliti sul tetto. Dietro a lo-

ro le guardie carcerarie, che si

sono tenute a debita distanza

per paura di essere contagiate.

Sono rimasti seduti sul tetto

per circa un'ora: le guardie gli

ordinavano di scendere, loro

chiedevano di parlare con il

magistrato di sorveglianza. Poi

si sono arresi. Ora tutto quello

che otterranno è un provvedi-

mento disciplinare e la denun-

cia dell'episodio alla Procura

della Repubblica, «Solo a Re-

bibbia - ha dichiarato lo stesso

direttore del carcere - i siero-positivi sono circa 380. Ma

l'applicazione della circolare

Amato è in funzione anche

della pericolosità del soggetto.

Vogliono uscire dal carcere ed

è un'aspirazione legittima, ma

noi ci troviamo a dover sceglie-

re tra una situazione osicologi

ca grave, quella dei sieropositi-

vi che richiedono attenzione e

cure, e la necessità di tutelare i

cezioni la nullità dei processo

di primo grado, o quanto me-no di una serie di atti che ne in-

ficerebbero il risultato. A parti-

re dall'ipotesi di incostituzio

nalità della presenza in quel procedimento di un presiden-

te e di un giudice a latere che

già avevano respinto, come componenti del Tribunale del-

la libertà. la richiesta di scarce

I genitori di Cristina, anche

razione del muratore.

ha posto fine a quella conti-nuità che era al riparo da ogni baratteria e da ogni ogni barattena e da ogni concussione, per portare a compimento, a Misterbian-co come ad Adrano, quella squallida manovra che doveva sfociare in una clamorosa sconfitta politica e in una ignominiosa conclusio-ne sotto l'aspetto morale. È

to, in Sicilia come altrove, alla interpretazione di una le va di politici dinamici e spregiudicati. Occorre ristabilire non so-lo il criterio della legalità nel governo della cosa pubbli-

to alla vita pubblica.

Signor direttore, sono uno studente italo-serbo e scrivo riguardo alle sofferenze ed alle distruzioni inflitte a tutti i popoli della Croazia Tuttavia esporrò solo le ra-gioni di noi-serbi, in quanto la stampa italiana le ha quasi completamente ignorate Non si è parlato, infatti delle migliaia di morti e profughi

li croati. Perchè nessuno aveva mai protestato per le viola-zioni dei diritti dell'uomo cui sono stati sottoposti i serbi in Croazia nei mesi prece-denti alla guerra e che tuttora continuano: licenziamenti, violenze, sparizioni miste-riose, distruzioni di case, negozi e luoghi sacri? Di tutto questo ho, purtroppo, trami-te i miei parenti jugoslavi,

esperienza personale. sembrano stare da una parte sola, rappresentata come enevroticamente anticattolica ed antieuropea» (prof. Zeri La Stampa 14/11), «nazista» o peggio. Queste affermazioni sono false e non giovano certo alla causa del-

a tolleranza e della pace. Non riuscendo con tanta facilità a giudicare i popoli ed a classificarli, riesco solo

a dire cosa non sono i serbi: non sono antieuropei, se turchi non conquistarono l'Europa, lo si deve molto anche ai serbi occidentali ed al loro confine militare di Kraina; Inoltre, quando si parla di croati asburgici e serbi levantini, si ignora che ancora all'inizio del secolo vi erano più serbi occidenta-

Misterbianco e Adrano un tempo e oggi (grazie al Psi)

Caro direttore, Mister-bianco e Adrano, i due gros-

si comuni del Catanese oggi sospesi per ragioni cautelative e perché in odore di ma-fia, erano stati per oltre un trentennio le due uniche amministrazioni di sinistra tra i 53 comuni che conta la provincia. In un contesto storico e politico che segnava il difficile trapasso alla democrazia, in una Sicilia che conservava per molti versi residui di un costume e di una mentalità politica di tipo borbonico, le due amministrazioni avevano avuto (fatto inconsueto per allora) il merito di introdurre nuovi contenuti politici e una pratica di governo della cosa pubblica che apriva al-la democrazia e a una metodica completamente nuova sul piano della partecipazione e della solidarietà

Queste esperienze avevano a sostegno, almeno a Mi-sterbianco, la forza di una ricca tradizione di lotte combattute, dai braccianti della zona, nelle campagne, go-vernate dai soprusi e dalle angherie dei padroni della terra. Dal 1919 al 1980-81 (con la parentesi del fascismo) Misterbianco ha tenu-to fede agli ideali del socialismo, figurando di volta in volta attivamente presente nel promuovere quelle ini-ziative che hanno dato consistenza ai valori della de mocrazia e della giustizia

Ma l'umore dei compagni socialisti, per la venta sem-pre volubile e imprevedibile, in questa melma che si è andato a infangare il nuovo corso politico del Psi, affida-

ca, ma avviare un processo di rinnovamento della vita politica, che metta al bando e smascheri i briganti di stra da convertitisi per tornacon

Benedetto Caruso.

l serbi e l'incapacità di farsi propaganda

civili serbi, proporzional-mente più numerosi di quel-

li che croati nell'Impero (At-lante De Agostini 1904, An-nuario Statistico Austriaco 1911). Basterebbe, inoltre. conoscere anche poco il teatro, l'architettura e la letteratura serbe contempora-nee per capire che siamo

- Non sono «nazisti»: i ser-bi non hanno nessuna colpa per le foibe, non hanno ucciso quasi un milione di per-sone (come fecero gli ustascia croati con noi) durante sono infine antisemiti: gli ebrei in Serbia non sono mai stati perseguitati. Ne, a quanto ne so, vi sono profughi tra i trecentomila croati che vivono in Serbia.

 Non sono i soli ad avere un governo «comunista» in Jugoslavia: basterebbe ve-Jugoslavia: Dastererboe ve-dere chi effettivamente go-verna, dopo abili manovre trasformiste, gli altri Stati della Federazione. Nè si può dire che i serbi usarono il comunismo per fini di po-tenza; se mai lo fecero altri: veno ed a loro erano obbe dienti i comunisti serbi. Croati e sloveni decisero liberamente di aderire alla Jugoslavia. La loro situazio-ne non è paragonabile a quella degli Stati baltici.

- Non sono «inimigrati» in Croazia che non se ne vogliono andare: i serbi occi-dentali sono in Croazia da seicento anni, sono da considerarsi autoctoni della regione ed hanno sempre go-duto, anche sotto gli Asbur-

go, di ampie autonomie.

Ascrivo però un torto ai serbi: l'incapacità di servirsi dei mass media per fare pro-paganda. I serbi e i croati sono comunque destinati ad una qualche forma di convivenza, che dovrà necessariamente rispettare i diritti e le aspirazioni di indipen denza di tutti. Non resta che lavorare per la pace e, qua-lunque cosa si dovrà fare, quella buona non sarà di sicuro dare tutte le colpe a noi

Dimitrij Dugandzija. Cossato (Vercelli)

Muzi Falconi: «Borghini fa una caricatura del mio articolo»

Caro direttore, non mi riconosco nella caricatura che Giancarlo Borghini ha fatto ieri del mio articolo di qualche giomo fa sull'Unità. E un peccato perchè io inve-ce condivido la prima parte

Meno convincente mi appare la seconda quando mi attribuisce la definizione dello schieramento referendario come l'unica alternati-va possibile. Non l'ho mai detto. Ho solo scritto che un primo avvicinamento tra La Malfa e Occhetto potrebbe essere appunto a favore del-lo schieramento referendario nelle liste per il Senato Un secondo potrebbe asse re un forte rimpasto nel governo ombra con la partecipazione anche di p tà repubblicane.

Mi appare infine un po' patetica l'ultima rituale ripetizione della formula dell'unità socialista come unica alternativa possibile. Se è ve ro, come dice Borghini, che chiunque sia contro l'unità socialista aiuta la Dc, allora bisognerebbe concludere che Bettino Craxi è il princi-pale esponente di questo inedito nuovo trasversali-

Toni Muzi Falconi. Milano

«Questo oggi non fa più parte della storia?»

Cara Unità, il socialismo, la sua bandiera, erano per noi contadini la speranza. Oggi molti tentano di farci rinnegare quel passato; ma senza di esso non si sarebbero conquistate le otto ore, non si sarebbero costituite leghe e sindacati forti.

È stato proprio l'incrocia moto il processo verso l'attuale democrazia europea. Sono stati i morti di Leningrado a fermare l'esercito di Hitler. Se noi oggi siamo uomini liberi, è stato grazie all'Esercito sovietico, di compagni e di eroi. Questo oggi non fa più parte della storia?

Michele Novella. Vercelli

Sarà confermato l'ergastolo a Perruzza? Un imputato, Michele Perruzza, condannato in primo grado all'ergastolo per l'uccisione di Cristina, la nipotina di 7 anni. Un ragazzo di quattordici anni, figlio di Michele, che prima si è assunto la responsabilità del delitto, poi ha accusato il padre. Due famiglie distrutte. Un giallo che, secondo i difensori di

oggi, la Corte d'assise d'appello dell'Aquila.

DAL NOSTRO INVIATO PIETRO STRAMBA-BADIALE

Perruzza, è ancora tutto da scrivere. Ci proverà, da

L'AQUILA. Michele Perruzza torna alla sbarra. Il muratore di Balsorano condannato otto mesi fa all'ergastolo per l'uccisione della nipotina Cristina Capoccitti, di sette anni, comparirà questa mattina da-vanti alla Corte d'assise d'appello dell'Aquila. Cristina scompare la sera del 23 agosto dello scorso anno a Case Ca-stella di Ridotti di Balsorano, un paesino di un centinaio di abitanti all'imbocco della valle Royeto, sul confine tra Abruzzo e Lazio. Il suo corpo, nascosto in un boschetto a meno di duecento metri da casa, viene nieri all'alba del giorno se-

Fin dalle prime fasi delle indagini, i sospetti si concentrano sugli abitanti di Case Castella, e in particolare su alcuni parenti della bambina. A tre giorni dal delitto, il primo colcugino di Cristina - annuncia il sostituto procuratore della Re pubblica di Avezzano Mario Pinelli -, ha confessato di averdi violenza». Poche ore dopo, nel cuore della notte, il secondo, clamoroso colpo di scena magistrato del Tribunale dei minori - non ha ancora quattordici anni -, ritratta tutto e accusa il padre, Michele Per ruzza, di essere il vero autore del delitto. Accusa che, nel corso della stessa, drammatica notte, viene confermata anche dalla moglie di Perruzza, Maria Giuseppa, che poche ore dopo, però, fa marcia indietro: «Non capivo più niente, sono stata costretta», dice, attirando una denuncia per calunnia da parte del magistrato.

gli indizi, dal sangue e dai caelli trovati sugli indumenti di Perruzza e che, secondo le analisi, sono con ogni proba-bilità di Cristina, alle testimonianze di due bambine e di una giovane donna che in passato - dichiarano davanti ai magistrati - sono state aggredi

te dal muratore. E mentre il Tribunale dei minori proscioglie definitivamente il ragazzo da ogni accusa - ma c'è ancora tenta di insinuare sospetti sul suo conto, e proprio questa carta potrebbe in qualche mo do essere giocata in appello in Corte d'assise sfila una lun ga teoria di testimoni e tutti, salvo uno, smontano pezzo per pezzo l'alibi che Perruzza aveva cercato di costruire. Ai suoi nuovi avvocati, Antonio De Vita e Attilio Cecchini -

Perruzza ha già cambiato due volte i difensori --, tocca ora il compito, alguanto arduo, di tentare di capovolgere la sentenza di primo grado e di insiche il loro assistito sia rimasto vittima di indagini a senso uni co e dell'ostilità preconcetta di un intero paese, che lo ha sommariamente condannato assai prima della sentenza della Corte d'assise. E lo faranno chiedendo nuove perizie e sostenendo con una raffica di ec-

nei momenti più terribili e do lorosi, hanno preteso sempre e solo giustizia, e non vendetta, e con grande dignità e umanità hanno chiesto che l'eventuale risarcimento venga interamente devoluto al Telefono azzurro contro gli abusi all'infanzia. I loro legali si dicono

menti nuovi - dice l'avvocato Giancarlo Paris -. Siamo più che mai certi della colpevolezza di Perruzza: la sentenza di opporremo a tutte le richieste